

Colloqui con Wilson, Stewart e Thompson

«Marcata cordialità» negli incontri di Fanfani a Londra

rassegna internazionale

Un discorso italo-britannico

Il viaggio di Fanfani a Londra — tra una sessione e l'altra del Consiglio dei ministri del Mercato comune — può offrire buoni spunti per un discorso che non si limiti, come troppe volte è accaduto, a prendere atto di un certo stato di cose, ma che affronti alcuni nodi essenziali della situazione europea o internazionale del momento. Vi è prima di tutto la questione della Nato. Tra un mese e mezzo, ormai, il ritiro della Francia dal sistema militare integrato sarà un fatto compiuto. L'organizzazione militare dell'alleanza si troverà così in preda ad una crisi profondissima, crisi che è perfettamente inutile nascondersi o sottovalutare. In connessione con il ritiro delle truppe francesi dai comandi integrati vi è il problema immediato del ruolo della Germania di Bonn nella Nato. Molte cose si stanno già muovendo, come dimostrano le conclusioni della riunione del Comitato McNamara che si è tenuta a Londra, la improvvisa iniziativa di Johnson relativa alla forza multilaterale, il viaggio di Von Hassel a Washington, si tratta di sintomi che vanno tutti nella stessa direzione: verso un aumento, cioè, del peso militare e politico della Repubblica federale tedesca nel sistema di alleanze occidentali. Ora, si può pensare tutto il male che si vuole della politica di Wilson. Ma è ancora da provare che il premier laburista intenda accettare con indifferenza sviluppi di questo genere. Mai — in questi ultimi cinquant'anni — la Gran Bretagna ha potuto tollerare lo stabilirsi della egemonia sul continente di un paese come la Germania. Due guerre mondiali sono state combattute per questo. Dunque, non vi è nessuna ragione per cui questo dato storico della politica britannica debba oggi cambiare.

Si può essere certi, dunque, che né Wilson né altri — dai liberali ai conservatori — si mostreranno disposti a favorire una alleanza pianificata a Washington. Di qui il terreno favorevole per un discorso italo-britannico che vada al di là, come si diceva, dei soliti quanto frusti luoghi comuni atlantici.

Già pronti i piani

La Francia ritirerà le sue truppe dalla Germania di Bonn?

Parigi avrebbe messo in discussione anche la permanenza della sua guarnigione a Berlino ovest — Von Hassel a Washington

Dal nostro corrispondente

BERLINO. 6. Il governo francese ha già elaborato i piani per il ritiro delle sue truppe dalla Germania occidentale. Per il momento i piani non riguardano la guarnigione di Berlino ovest, ma De Gaulle, nel suo scambio di parole con gli alleati, avrebbe anche messo sostanzialmente in discussione la questione dell'ulteriore permanenza di sue forze armate nei settori occidentali della Francia. Tali tentativi, a parere di detti circoli, possono solo avere l'effetto di indurre De Gaulle ad una rigida reazione.

La Francia è in questo irrigidimento e della volontà francese di procedere in fretta, afferma ancora l'agenzia, è dato dalla decisione annunciata mercoledì da De Gaulle di ridurre di un terzo le forze armate di stanza in Germania occidentale. «In un circolo diplomatico francese — si legge nella corrispondenza — la Parigi diffusa la scorsa notte dalla DPA — si vede nella nota tedesca il tentativo di far rientrare dalla porta di servizio l'integrazione della stampa francese e in questi tentativi, a parere di detti circoli, possono solo avere l'effetto di indurre De Gaulle ad una rigida reazione».

La Francia è in questo irrigidimento e della volontà francese di procedere in fretta, afferma ancora l'agenzia, è dato dalla decisione annunciata mercoledì da De Gaulle di ridurre di un terzo le forze armate di stanza in Germania occidentale. «In un circolo diplomatico francese — si legge nella corrispondenza — la Parigi diffusa la scorsa notte dalla DPA — si vede nella nota tedesca il tentativo di far rientrare dalla porta di servizio l'integrazione della stampa francese e in questi tentativi, a parere di detti circoli, possono solo avere l'effetto di indurre De Gaulle ad una rigida reazione».

Tito e Nasser incontrerebbero Indira Gandhi

ALESSANDRIA. 6. Il Presidente Tito e il Presidente Nasser hanno annunciato oggi i loro colloqui ufficiali, ponendo in rassegna le relazioni tra la Jugoslavia e la RAU e altri problemi interessanti i paesi non allineati. Il portavoce ha detto che i due presidenti hanno espresso la loro soddisfazione per i positivi risultati conseguiti durante i colloqui. Secondo fonti bene informate essi si sono trovati d'accordo sulla opportunità di conferire in un prossimo futuro con il primo ministro indiano Indira Gandhi. L'incontro potrebbe avvenire in India con la partecipazione di altri esponenti di paesi non allineati.

Discorso, certo, di prospettiva. Ma che bisogna pur cominciare a fare se non si vuole essere colti alla sprovvista dagli sviluppi della situazione, che si annunciano rapidi e forse anche clamorosi.

Direttamente collegato a questo discorso di fondo è l'altro circa la posizione britannica verso il Mercato comune e verso l'Europa. Anche qui si tratta di far leva su Londra per non essere lasciati soli alla mercé di Bonn, visto che il contagio francese è esplicito come una sorta di peste. Comprendiamo molto bene che un ingresso della Gran Bretagna nella «Comunità europea» non dipenda solo da noi, ma dipenda anche da noi. Ma è altrettanto chiaro che è arrivato il momento di compiere uno sforzo serio per allargare, oggi alla Inghilterra, domani ad altri paesi, l'ingresso del Mercato comune. I fatti non aspettano. E i fatti dicono che ancora una volta, anche su questo terreno, la Francia si è mosso. La prima di noi. Non è detto che sulla scia di noi non debba dichiararsi di De Gaulle sulla fine del veto francese contro l'Inghilterra, tra Londra e Parigi non sia in corso un dialogo che potrebbe riservare sorprese.

Vi è, infine, il problema del Viet Nam. Pietro Nenni, ricevuto da Gromiko, ebbe a dirgli di adoperarsi perché l'Urss e la Gran Bretagna usassero della loro influenza per convocare la conferenza di Ginevra. Fanfani potrebbe, e assai a più giusto titolo (seguendo, del resto, un filone di idee che il presidente dell'Assemblea dell'Onu ebbe a suo tempo a manifestare), significare a Stewart e a Wilson che quanto prima esserci l'ingresso britannico alla politica americana nell'Asia del sud est non sia un problema che si potrà risolvere a impostare una trattativa di pace.

Argomenti e problemi non mancano, come si vede. Tutto sta nel vedere quale Fanfani in questo momento a Londra: se l'uomo che ebbe a occupare il seggio di presidente della Assemblea dell'Onu oppure un altro, se il deputato capace di impostare critiche veementi e disegni sinistri oppure un altro. Ma la risposta a questi interrogativi non può venire che dagli uffici dello attuale ministro degli Esteri.

Argomenti e problemi non mancano, come si vede. Tutto sta nel vedere quale Fanfani in questo momento a Londra: se l'uomo che ebbe a occupare il seggio di presidente della Assemblea dell'Onu oppure un altro, se il deputato capace di impostare critiche veementi e disegni sinistri oppure un altro. Ma la risposta a questi interrogativi non può venire che dagli uffici dello attuale ministro degli Esteri.

a. j.

incontri di Fanfani a Londra

Esaminate le questioni della Nato e il problema delle richieste atomiche di Bonn oltre ai temi del Mercato Comune

Il nostro servizio

LONDRA. 6. La cordialità più marcata come ribadisce il comunicato finale ha improntato le conversazioni che il ministro degli Esteri italiano onorevole Fanfani ha oggi avuto col Primo Ministro inglese Wilson, col collega britannico Stewart e col ministro speciale per gli affari europei Thompson. L'identità di vedute sui problemi mondiali più urgenti e la comunanza di fini e metodi nel raggiungimento degli obiettivi europei è un dato di fatto ufficiale che Fanfani stesso ha tenuto a precisare nel corso di un breve incontro con i giornalisti italiani. Lo scambio anglo-italiano si è concluso col reciproco apprezzamento per l'utilità dei colloqui avuti e con l'intenzione di mantenersi in contatto nei prossimi mesi di intensa attività diplomatica per una proficua collaborazione fra i due paesi per la pace, la distensione e il progresso economico. All'ordine del giorno dell'incontro figurava un vasto ordine di problemi europei, dalla Nato all'ingresso della Gran Bretagna nel MEC. La prima questione è urgente ed è stata presumibilmente discussa nel dettaglio. In secondo luogo ha fatto registrare la riaffermazione della propensione inglese in linea di principio e la soddisfazione italiana davanti alla prospettiva di una Europa completata dalla partecipazione inglese.

Sulla Nato uno dei problemi immediati riguarda il trasferimento della sede degli organismi direttivi dell'Alleanza. Gli inglesi hanno posto decisamente la candidatura di Londra e premono perché la decisione che verrà presa alla prossima riunione di Bruxelles soddisfi le loro aspettative. L'interesse inglese in questo caso è condizionato dalla volontà di salvaguardare la propria possibilità di intervenire con voce autorevole in ogni decisione che influisca sul futuro dell'Alleanza. In particolare, il problema della partecipazione tedesca alla strategia generale dell'Alleanza domina i pensieri dei dirigenti inglesi. L'ultimo incontro della sottocommissione della Nato per la pianificazione strategica si è risolto in una posizione interlocutoria a proposito della «porzione» che i tedeschi reclamano sul controllo delle armi nucleari. Il rinvio della questione alla successiva riunione di Roma ha spinto certi ambienti ufficiosi americani a parlare di «raffreddamento inglese» sul problema dell'integrazione strategica. Si tratta di sintomi appena accennati ma è chiaro quale sia la direzione in cui si rivolgono le preoccupazioni dell'amministrazione inglese che gli USA definiscono come «raffreddamento». Riportata nel più generale contesto delle varie questioni europee, la posizione inglese offre ogni interesse e dalla risonanza che essa incontrerà sia fra i dirigenti ecclesiastici che quelli laici in questo momento irrequieto.

La richiesta agli inglesi di «non ritardare» la politica di «non attendere ed avere nelle gerarchie ecclesiastiche e negli ambienti politici» è per la Polonia di oggi quanto mai attuale. Il problema della responsabilità del cardinale Wyszyński che, in un momento di crisi, ha potuto avere ed ha nelle gerarchie ecclesiastiche e negli ambienti politici è per la Polonia di oggi quanto mai attuale. Il problema della responsabilità del cardinale Wyszyński che, in un momento di crisi, ha potuto avere ed ha nelle gerarchie ecclesiastiche e negli ambienti politici è per la Polonia di oggi quanto mai attuale.

Il presidente della Banca di Stato Russa

Stamane il signor M. N. Sveshnikov, presidente della Banca Foreign Trade of the USSR, si è recato al Banco di Roma dove ha avuto un lungo e cordiale colloquio con l'Amministratore Delegato del Banco, Achille Ruta.

I due uomini d'affari si sono conosciuti da molti anni, i vecchi e amichevoli rapporti esistenti fra i due istituti. Il Presidente Sveshnikov ha invitato il dottor Ruta a visitarli nuovamente a Mosca nei prossimi mesi.

Romolo Caccavale

Camera

Direzione del PSI in via del Corso, si ripetevano le selvagge cariche di polizia nelle quali veniva coinvolto il ministro. Il compagno Lajolo ha risposto con stizza per tanta inutile brutale contro gli assicuratori manifestanti — il compagno Bertoldi membro della Direzione socialista che riportava una ferita alla fronte. In aula, il compagno D'Alessio a fine seduta ha denunciato il nuovo episodio sullecitando l'urgente discussione della sua interrogazione presentata insieme a Nannuzzi e a Barca pochi minuti prima; sempre ieri anche il gruppo del PSI ha presentato una interrogazione sul «pestaggio» di Bertoldi, si sa che De Martino stesso ha vivacemente protestato con Moro per il fatto. In serata poi i cinque ministri socialisti hanno mandato a Bertoldi un telegramma di solidarietà.

Prima di Taviani, alla Camera, aveva risposto sui fatti della SOGEME di Roma il sottosegretario al Lavoro Di Nardo. Egli ha definito «giusta» la lotta contro i licenziamenti dei lavoratori di questa società, leggendo per il resto un misero «rapporto» fornito dal ministero delle Partecipazioni statali ai ministri socialisti, hanno mandato a Bertoldi un telegramma di solidarietà.

Questa parte tutti gli interrogatori sono detti insoddisfatti, compresi il socialista Fabbri e il democristiano Simonacci. Tutti hanno dato atto al sottosegretario di aver risposto alla sua presa di posizione a favore dei lavoratori in lotta; ma perché non si è presentato alcun esponente del dicastero delle Partecipazioni statali che ha diretto interessato? La SOGEME è a capitale «Alitalia», cioè dipende dalle Partecipazioni statali, ma i licenziamenti di dipendenti sono stati effettuati con aperto cinismo a scopi di rappresentanza come in una società privata. Cianca ha denunciato il carattere persecutorio dei licenziamenti: proprio mentre essi venivano comunicati la società chiedeva cinquanta assunzioni di lavoratori privi di mezzi economici per il licenziamento non ce ne erano, a meno che sia vero che si vuole passare l'appello per le mense e i pasti essendo un discepolo di Pio XII. Su questo punto si è dichiarato insoddisfatto anche il compagno Almi del PSIUP.

Per Roma ha detto che le cariche contro i lavoratori della SOGEME che sfilavano per il centro erano intervenute dopo che — intralciando il corteo il traffico — la polizia aveva «più volte» intimato lo scioglimento. Tutto falso. Cianca ha replicato a Taviani: il corteo era ordinatissimo, nessun intralcio al traffico; poi all'improvviso, a via del Tritone un paio di signori in borghese si sono avvicinati a una lavoratrice che reggeva un cartello intimandole vivamente di buttare via. La ragazza ha risposto con dignità negare la trattativa per il rinnovo dei contratti ed il governo che, attraverso i discorsi di Moro, incitava i padroni a «resistere» e risponde con l'insistenza delle aziende pubbliche e con la polizia alle richieste dei lavoratori. Il giorno prima delle violente cariche milanesi della polizia, il trasvolatore della Sera aveva chiesto «energie» contro gli operai in sciopero; se i nuovi ordini merceologici non sono venuti, come ha detto Lajolo, vuol dire che a Milano l'Autorità del «Corriere» conta più di quella del ministro. Cianca ha detto che è pesante, ha ammonito Lajolo, e se si continua su questa strada può accadere il peggio: saranno inutili allora lacrime e recriminazioni. Cianca ha detto che il Parlamento ha diritto a illustrare fatti e responsabilità, anche di singoli funzionari, al governo. Taviani ha risposto: «Ma il Parlamento ha diritto a illustrare fatti e responsabilità, anche di singoli funzionari, al governo. Taviani ha risposto: «Ma il Parlamento ha diritto a illustrare fatti e responsabilità, anche di singoli funzionari, al governo. Taviani ha risposto: «Ma il Parlamento ha diritto a illustrare fatti e responsabilità, anche di singoli funzionari, al governo.»

Leo Vestri

Giudizio d'un settimanale cattolico di Cracovia

«Storico» l'incontro fra Gromiko e Paolo VI

Politica sostiene tuttavia che nella politica quotidiana di oggi, i gruppi di pressione e gli scopati tedesco-occidentale, americano e spagnolo, fanno sì che la condotta del pontefice «non si differenzia nulla da quella di un papa». Il settimanale di Cracovia, Tygodnik Powszechny, si pronuncia stamane sul significato dell'incontro avvenuto a Parigi tra il ministro degli Esteri sovietico Gromiko e il Papa, per definirlo «un avvenimento storico».

Don Andrea Bardecki, uno dei più noti e influenti pubblicisti di questo settimanale, che offre spesso le sue colonne ai maggiori dignitari della Chiesa e che fino a qualche tempo fa pubblicava gli scritti del cardinale Wyszyński, non esita a dire che «questo importante incontro del Papa con uno degli uomini politici di primo piano del mondo, nella storia della Chiesa cattolica, è un evento che si rinnova in un modo che non si può definire un «dialogo aperto».

L'avvenire di questa «politica orientale di Paolo VI dipenderà dal modo in cui essa verrà compresa e dalla risonanza che essa incontrerà sia fra i dirigenti ecclesiastici che quelli laici in questo momento irrequieto».

La richiesta agli inglesi di «non ritardare» la politica di «non attendere ed avere nelle gerarchie ecclesiastiche e negli ambienti politici» è per la Polonia di oggi quanto mai attuale. Il problema della responsabilità del cardinale Wyszyński che, in un momento di crisi, ha potuto avere ed ha nelle gerarchie ecclesiastiche e negli ambienti politici è per la Polonia di oggi quanto mai attuale.

Franco Fabiani

L'editoriale

(Dalla prima pagina)

famiglia Perrone, il fogliaccio che fu l'organo ufficiale dei nazisti a Roma e che esaltò i massacri delle Fosse Ardeatine. «Il Partito comunista ha scatenato le masse in una pesante offensiva contro lo Stato» rinalza il Giornale d'Italia.

Già. Il Partito comunista. Strano però che fra coloro che ieri hanno preso a Roma più mazzate dalla polizia del governo di centro-sinistra ci fosse una burocrazia dell'apparato della Direzione del PSI e un parlamentare e membro della Direzione di quel partito — e della corrente di maggioranza! — On. Bertoldi. Se tutto ciò che sta accadendo nel Paese — dalla lotta nelle Università alle lotte operaie — vede i socialisti e tanti esponenti politici e sindacali di prima fila accanto ai comunisti, vuol dire che l'analisi necessaria deve essere un poco più approfondita di quella assai semplicistica del Corriere della Sera, del Messaggero e del Giornale d'Italia, i quali riflettono non solo l'anima forcaiola ma ottusa dei ceti possidenti parassitari del nostro Paese. In politica estera (si pensi ai commenti da loro dedicati al viaggio di Gromiko) così come in politica interna.

Vuol conformarsi il governo di centro-sinistra a quest'animo? È questo il problema che sta dinanzi al governo, che sta dinanzi alla DC. Che sta dinanzi al PSI, il quale non crediamo si possa accontentare delle «scuse» che ieri pomeriggio il Questore di Roma gli ha rivolto per aver massacrato ieri mattina di botte e fermato metà del suo apparato.

Le «scuse», va bene. Però, se invece avessero bastonato non dei socialisti ma degli altri cittadini, le «scuse» ci sarebbero state? E perché «le scuse» il ministro Taviani non le ha fatte agli operai di Milano, di Napoli, di Roma? E soprattutto: dopo le «scuse» tutto rimarrà come prima?

Non di «scuse» si tratta, ma di cambiare l'atteggiamento del governo di fronte al più grande problema che sta oggi dinanzi alla democrazia italiana: i rapporti fra il padronato e lo Stato, da un lato, e la classe operaia dall'altro.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

accusa la CISL mentre sono sembrate ancora insufficienti ai missini che hanno sollevato qualche incidente con il ministro. Il compagno Lajolo ha risposto con argomenti precisi e con tono pacato ma fermo. Chi fomenta la violenza, ha detto, sono i padroni e si ostinano a negare la trattativa per il rinnovo dei contratti ed il governo che, attraverso i discorsi di Moro, incitava i padroni a «resistere» e risponde con l'insistenza delle aziende pubbliche e con la polizia alle richieste dei lavoratori. Il giorno prima delle violente cariche milanesi della polizia, il trasvolatore della Sera aveva chiesto «energie» contro gli operai in sciopero; se i nuovi ordini merceologici non sono venuti, come ha detto Lajolo, vuol dire che a Milano l'Autorità del «Corriere» conta più di quella del ministro. Cianca ha detto che è pesante, ha ammonito Lajolo, e se si continua su questa strada può accadere il peggio: saranno inutili allora lacrime e recriminazioni. Cianca ha detto che il Parlamento ha diritto a illustrare fatti e responsabilità, anche di singoli funzionari, al governo. Taviani ha risposto: «Ma il Parlamento ha diritto a illustrare fatti e responsabilità, anche di singoli funzionari, al governo.»

Ma il Parlamento ha diritto a illustrare fatti e responsabilità, anche di singoli funzionari, al governo. Taviani ha risposto: «Ma il Parlamento ha diritto a illustrare fatti e responsabilità, anche di singoli funzionari, al governo.»

Leo Vestri

Confindustria

sindacati ci sembra chiaro, e addirittura provocatorio. Gli esiti da quindi posto una poceca sulla contrattazione articolata, dopo che l'Intersind aveva già proposto ai sindacati metallurgici di riunire i contratti delle aziende pubbliche e di quelle private. Gli esiti si è difeso dalle accuse accuse rivolte all'Intersind, cioè di essere passata alla retroguardia rispetto al padronato privato, e di sostenere anch'essa il blocco contrattuale. Ma poi ha confermato le posizioni intransigenti già espresse in precedenti occasioni, non evitandosi neppure un riferimento alle manifestazioni di violenza ed intolleranza. Non una parola invece sulle rappresaglie alla Italo e sulle intimidazioni Italo-Sider.

Il presidente dell'IRI, Petrilli, pur rilevando che l'integrazione economica e contrattazione internazionale non sono «inconciliabili» con l'esigenza di una vivace ripresa dell'occupazione, ha affermato che «un rilancio della domanda interna non potrebbe fondarsi in misura prevalente sull'amento delle retribuzioni». Petilli ha persino accettato la tesi pubblicistica di «inadempimento» dell'attuale convegno di scala mobile.

Insomma, la destra ha avuto la meglio. Il discorso di Petrilli (che pure si era schierato coi sindacati in una recente votazione al CNEI) è apparso allineato al discorso di Moro a Foggia e contrastante con la linea dei sindacati e del presidente della Finmeccanica aveva dal canto suo chiesto senza termini di finezza con l'ondata di scioperi, spondo così le tesi oltranziste di certo ceto dirigente dell'IRI. E gli esiti (prima dossettiano, poi fanfaniano e ora inerte) ha confermato l'Intersind non ha più autonomia di giudizio sull'orientamento della Confindustria.

FIM-CISL

tendo giustificare una minore rigidità rivendicativa sul piano economico, ci consentiva di farci carico avendo precise contropartite di qualità delle difficoltà della situazione economica.

Tutto faceva presumere che almeno le aziende a partecipazione statale potessero e dovessero accogliere questa impostazione ispirata a vivo senso degli interessi generali. Infatti, il ministro Bo, con tempestiva iniziativa, diramò la famosa seconda circolare che apriva in tal senso un apprezzabile spiraglio. Senonché la violenta reazione negativa degli organi di stampa confindustriale fecero non solo congelare l'iniziativa, ma la «pace» con gli industriali», annunciata dal Corriere, sancita con atti piuttosto consistenti di politica economica come la fusione Edison Montecatini e l'incorporazione in politica con la nuova presidenza della Confindustria, determinò una situazione in cui è difficile negare elementi, ormai maturi in fatto, di coordinamento politico-sindacale tra Confindustria e aziende a partecipazione statale.

Con sempre maggiore evidenza, ecci gli interrogativi che si pongono a questo punto: dove è andato a finire e che significato ha il distacco delle aziende di Stato dalla Confindustria? Che significato ha «indicare il binario entro il quale muoversi» quando quello indicato dal ministro Bo si è trasformato in binario morto? È stata mutata la direttiva oppure il governo è impotente ad assicurarne l'ottemperanza?

È chiaro che una risposta a questi gravi interrogativi è preliminare alla possibilità di considerare il suo appello di vitalità industriale. Il governo, infatti, non può ormai essersi da un lato, al di là delle stesse competenze del ministero delle Partecipazioni, che cosa pensa, nell'attuale stadio di evoluzione economico-sociale, sui diritti sindacali e sul potere contrattuale nella azienda. Dalla verenza in atto è uscita, infatti, ancora una volta alla luce del sole la troppo ignorata realtà della fabbrica, nella quale diritti elementari di libertà e dignità sono negati o minacciati, quasi che la fabbrica sia un territorio sottratto alla sovranità «repubblicana e al regime democratico. In una società articolata la democrazia aziendale è un fatto altrettanto importante dell'organizzazione democratica a livello locale e nazionale. Se si vuole rendere «i cittadini più uguali», se si vuole difendere «il supremo bene della libertà», se si vuol salvaguardare il «li-

bero metodo della discussione», occorre rendersi conto che nelle fabbriche c'è ancora quasi tutto da fare.

Una società industriale in sviluppo non può ignorare questi problemi. In caso contrario qui trova il germe, la causa della agitazione permanente, della precarietà e dell'instabilità. Un giusto sociale di minimo e corretto è la ribellione. Un sindacato serio e responsabile deve porsi questi problemi. In nome della ricostruzione gli industriali per quasi un ventennio hanno goduto di condizioni eccezionali di favore. Il presente stato di cose non può durare, né può essere rinviata la soluzione dei problemi aperti.

Le richieste rinuncie, infatti, non rafforzerebbero l'evoluzione del sistema, ma offuscherebbero la prospettiva di sviluppo della nostra società nella quale crediamo e per la quale chiediamo ai lavoratori di battersi. Le esperienze delle tre economie più forti dell'Occidente, e conformi a questa visione e alle esigenze che andiamo affermando.

E' dopo le grandi crisi del '29 che il sindacato negli USA, grazie alla politica nuova di Roosevelt, rafforzandosi di nuovo fattore di sviluppo senza pari della società americana, fu in grado di imporre una stretta alla destra che le Trade Unions divennero il più forte sindacato d'Europa. E nella Germania di Adenauer i sindacati ebbero fin nell'immediato dopoguerra una forza fuori discussione.

Ma c'è ancora un terzo problema che lungo la strada di questa vertenza dei metallurgici ciama la presa in visione di una consistente e duratura migliore.

Il discorso del «mercato aperto», che dovrebbe condizionare la politica salariale per non rompere l'equilibrio tra costi interni ed internazionali comprendendo le possibilità nell'esportazione, la bilancia dei pagamenti, ecc. ecc.

Questo discorso non lo convalida il ministro Bo, ma lo invalida il ministro Bo. Dove però il disaccordo si manifesta è sin nelle terapie che vengono proposte, sia nel constatare che annosi squilibri restano insoluti. Infatti, le associazioni imprenditoriali, non senza la complicità di esponenti del pubblico potere, mettono in discussione non solo il costo dei prezzi e la ricerca delle cause che lo determinano per porre in atto una diversa politica economica, ma il suo effetto, vale a dire gli aumenti di scala mobile come responsabili di tutti i guai, proponendo che aumenti salariali, corrispondenti ad aumenti di produttività, non si applicano agli aumenti di scala mobile, ma siano interscambiabili e reciprocamente sostituibili.

E' così che mentre si lesinano modesti aumenti salariali per un triennio all'insegna di scongiurare spinte inflazionistiche, gli stessi ambienti, la stessa stampa chiede a gran voce non senza successo lo sblocco dei fitti. Ma non basta. Il nostro sistema economico in situazioni di redditi liberi è ancora largamente condizionato dalla semplice manovra monetaria, che colpisce soprattutto i soggetti deboli del mercato, mentre resta privo di uno strumento fiscale che apriva in tal senso un apprezzabile spiraglio. Senonché la violenta reazione negativa degli organi di stampa confindustriale fecero non solo congelare l'iniziativa, ma la «pace» con gli industriali», annunciata dal Corriere, sancita con atti piuttosto consistenti di politica economica come la fusione Edison Montecatini e l'incorporazione in politica con la nuova presidenza della Confindustria, determinò una situazione in cui è difficile negare elementi, ormai maturi in fatto, di coordinamento politico-sindacale tra Confindustria e aziende a partecipazione statale.

Giusta causa

esperienze di altri paesi per esprimere il suo favore ad una formulazione nuova del l'articolo della legge. La legge stessa è una legge di carattere politico e non di carattere economico, specie ovviamente in riferimento agli investimenti pubblici; l'articolo primo potrebbe dire che si approva «il quadro degli investimenti pubblici». Dopodiché, e con la programmazione economica, privata di ogni valore normativo nei confronti delle aziende private, si ridurrebbe ad un semplice schema di riferimento. Non sarà più, cioè, una programmazione. Sull'argomento si sono avute ieri due ottime preoccupate delle ACLI e di «Forze nuove»; quest'ultima afferma che una ulteriore riduzione del valore normativo del piano sarebbe una degenerazione tale da giustificare «non solo doverose riserve, ma ferma opposizione». Intanto, è stato annunciato che martedì prossimo il presidente della Camera e i commissari della Camera a riuniranno proprio per esaminare le modalità di discussione del programma. Sarà presente, naturalmente, il ministro Pieraccini.

A un'approfondita critica del piano quinquennale ha dedicato la sua relazione il compagno Libertini nella prima giornata di lavori del convegno del PSIUP sulle partecipazioni statali, apertosi ieri a Genova. L'adesione del PCI è stata portata dal compagno on. Leonardi.